

Il dibattito sulla relazione di Natta

mo liberarci di alcuni impacci che ancora ci trattergono. Ad esempio, gli abbiamo nel partito ancora permangono nell'atteggiamento verso i paesi socialisti, un atteggiamento che, dopo le elaborazioni compiute ed i giudizi dati, può essere di tutto l'altro. Ciò non significa estraneità, nel senso che non ci può essere indifferente, come non può essere indifferente a nessuno che abbia a cuore i destini del mondo e il generale processo di emancipazione umana, la loro condizione, la loro politica, la loro condotta; ma ciò non significa neppure indifferenza, in quanto altre e diversificate esperienze che noi vogliamo compiere. Un atteggiamento del tutto libero, profondo e sagace, ci impone rispetto a fasi precedenti di stagnazione e immobilismo. Anche nel rapporto con altre forze del movimento operaio (partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, progressisti) non dobbiamo avere rapporti con tutti, sullo stesso piano, e sulla stessa base di autonomia di pensiero e di azione, e con la medesima volontà di stabilire costruttive convergenze e collaborazioni. Ma dobbiamo essere noi più pronti, più attivi nel proporre i contenuti e i termini di questa collaborazione.

Ariemma

Due temi della relazione di Natta, condiviso — ha detto Ignazio Ariemma, responsabile della commissione sanità — vorrei approfondire: un aspetto relativo all'alternativa democratica e quello della riforma dello stato sociale.

no liberarci di alcuni impacci che ancora ci trattergono. Ad esempio, gli abbiamo nel partito ancora permangono nell'atteggiamento verso i paesi socialisti, un atteggiamento che, dopo le elaborazioni compiute ed i giudizi dati, può essere di tutto l'altro. Ciò non significa estraneità, nel senso che non ci può essere indifferente, come non può essere indifferente a nessuno che abbia a cuore i destini del mondo e il generale processo di emancipazione umana, la loro condizione, la loro politica, la loro condotta; ma ciò non significa neppure indifferenza, in quanto altre e diversificate esperienze che noi vogliamo compiere. Un atteggiamento del tutto libero, profondo e sagace, ci impone rispetto a fasi precedenti di stagnazione e immobilismo. Anche nel rapporto con altre forze del movimento operaio (partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, progressisti) non dobbiamo avere rapporti con tutti, sullo stesso piano, e sulla stessa base di autonomia di pensiero e di azione, e con la medesima volontà di stabilire costruttive convergenze e collaborazioni. Ma dobbiamo essere noi più pronti, più attivi nel proporre i contenuti e i termini di questa collaborazione.

Anita Pasquali

Vi è di fronte a ciascuno di noi — ha detto Anita Pasquali — un interrogatorio profondo sulle ragioni della nostra crisi. E questa crisi, che noi non possiamo essere nel grande collettivo che è il Pci. Non è dovuto soltanto alla difficoltà di sperimentare un diverso modo di gestire la società ispirato ad una visione classica in senso lato e moderno. Ma anche da una ondata filosofica di ampio respiro, che facendo perno sull'individualismo, il narcisismo, l'edonismo, tende di fatto a togliere ogni finalizzazione alla politica. È un orientamento che vede la politica fiorire nelle aree del post-femminismo o delle "femministe-pentite". Il saggio di Vecchiotti su Rinascita e altri scritti mi hanno fatto capire che queste teorie hanno una certa base. Il primo effetto della crisi è una preoccupazione reale per la tenuta democratica del paese, per le gravi difficoltà economiche, per la situazione internazionale, per gli effetti dell'offensiva neoliberista che si è sfondata, perché nella Dc, con l'arrivo di Craxi, portandola a smarrire le prospettive socialiste o soltanto di cambiamento della società italiana.

no liberarci di alcuni impacci che ancora ci trattergono. Ad esempio, gli abbiamo nel partito ancora permangono nell'atteggiamento verso i paesi socialisti, un atteggiamento che, dopo le elaborazioni compiute ed i giudizi dati, può essere di tutto l'altro. Ciò non significa estraneità, nel senso che non ci può essere indifferente, come non può essere indifferente a nessuno che abbia a cuore i destini del mondo e il generale processo di emancipazione umana, la loro condizione, la loro politica, la loro condotta; ma ciò non significa neppure indifferenza, in quanto altre e diversificate esperienze che noi vogliamo compiere. Un atteggiamento del tutto libero, profondo e sagace, ci impone rispetto a fasi precedenti di stagnazione e immobilismo. Anche nel rapporto con altre forze del movimento operaio (partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici, progressisti) non dobbiamo avere rapporti con tutti, sullo stesso piano, e sulla stessa base di autonomia di pensiero e di azione, e con la medesima volontà di stabilire costruttive convergenze e collaborazioni. Ma dobbiamo essere noi più pronti, più attivi nel proporre i contenuti e i termini di questa collaborazione.

Chiaromonte

Sono d'accordo — ha detto Gerardo Chiaromonte, presidente del gruppo comunista del Senato — con la relazione di Natta. Voglio sottolineare l'elemento di forte novità della proposta che Natta ha avanzato, quella della Direzione, per la costituzione di una commissione del Cc e della Cc incaricata non soltanto di elaborare il documento da porre alla base del dibattito congressuale, ma anche di dirigere e coordinare il lavoro di un gruppo di studio, al centro e alla periferia. In tutti i suoi aspetti, è questo un forte elemento di garanzia per il partito, in questa fase delicata che stiamo vivendo. In effetti, nei precedenti congressi, le competenze di questi comitati congressuali è stata sempre un importante momento di confronto in un largo gruppo di compagni dirigenti. Ma, dopo questo momento, la gestione politica dell'attività congressuale era affidata ad un gruppo assai ristretto di compagni, in effetti alla segreteria.

ne. Un'impostazione scemata e liquidatoria accresce il malessere del partito e delle sezioni. Non ci giova — dopo le elezioni del 1979 — un atteggiamento tendenzialmente e sommarariamente liquidatorio dell'esperienza della politica e della solidarietà democratica: ritengo anzi che da esso derivano atteggiamenti sbagliati di chiusura in noi stessi e una caduta della nostra capacità di iniziativa politica.

Naturalmente, nel momento in cui andiamo a un dibattito congressuale non possiamo proclamare alcuna questione come estranea al dibattito stesso. Questo sarebbe un non senso. E tuttavia è necessario uno sforzo per cercare di individuare i temi che sono di maggiore attualità e che ci stanno davanti e su questi tentare di incentrare la discussione. Si tratta di questioni, temi e nodi programmatici e politici, culturali e ideali che non stanno soltanto davanti a noi ma tutta la sinistra europea. E dovremmo riflettere, più di quanto abbiamo fatto finora, sull'esperienza francese. Se riusciamo a fare, in modo serio e rigoroso, questa selezione daremo un grande contributo alla ricerca e all'arricchimento, ai cambiamenti, incertezze. E apparirà evidente, a mio parere, la giustezza e validità di alcune nostre opzioni di fondo sulla democrazia politica, sulle alleanze politiche e sociali, sull'importanza della scienza europea. Né attenderò lo sforzo di ricerca e di correzione dei nostri errori e limiti, la consapevolezza che è la sinistra nel suo complesso in Europa che non riesce a dare ancora risposte giuste ed efficaci a problemi inediti, a quelli dell'innovazione e dello sviluppo e dei rapporti fra sviluppo e ambiente, a quelli della pace e del disarmo e al tempo stesso della sicurezza, a quelli dell'allargamento della democrazia e della partecipazione.

Pavolini

Sarebbe errato sottovalutare — ha detto Luca Pavolini — gli aspetti sintomatici, di segnale, che hanno o possono avere i risultati elettorali del 12 maggio e l'esito del referendum del 19 giugno. Il fatto che si sia deciso di andare a un congresso anticipato indica che c'è consapevolezza della serietà di queste battute d'arresto, che non possono essere attribuite solo a casualità o a debolezze pre-giudicate, all'azione dell'avversario e dei mezzi di informazione; l'avversario fa la sua parte e usa i mezzi che ha. Il referendum è stato giusto farlo, come prova della nostra serietà e serietà di governo. Ma come avrebbero le condizioni per poterlo vincere. Se è stato poco, occorre ancora riflettere, approfondire la ricerca. Mi pare — la relazione di Natta lo conferma — che intendiamo impegnarci a fondo nella lotta per il rinnovamento della società che abbiamo di fronte: non ai fini di una indagine sociologica, ma sempre allo scopo di mettere in movimento la gente attorno ai suoi reali interessi.

Procacci

Sono d'accordo — ha detto Giuliano Procacci — con le proposte della relazione di Natta. Il nostro 17° congresso si annuncia come un avvenimento di grande importanza. Non dobbiamo dare una corretta e saggia impostazione. Uno dei nostri obiettivi primari è quello di rinnovare il partito, non di modificarlo. Un numero possibile di compagni nel dibattito. Non è un compito facile perché il divario fra la vita reale e il partito è notevole. Ma politico: far sì che le molte organizzazioni del partito organizzino un lavoro di base, un lavoro di confronto, di confronto, di confronto, di confronto. E in un fatto che si sta svolgendo sotto i nostri occhi: la riduzione progressiva delle ore di lavoro dipendente e salariale (in senso classico) e la riduzione progressiva delle ore di lavoro dipendente e salariale (anche se le lotte ne hanno limitato l'attuazione), ma dobbiamo diminuire la parte che esse hanno nella vita. Non è davvero strano quindi che nascano nuove esigenze e nuovi bisogni. Ma dedurre che squilibri e conflitti s'attenuino o addirittura scompaiano, è assurdo e contraddittorio. Perché non è solo il salario e l'occupazione che si sta modificando, ma l'area della conflittualità si estende ad altri campi che dobbiamo sapere individuare. Né si tratta di conflitti di retroguardia. Anzi a questo proposito va contestata la teoria delle «due società», secondo cui vi sarebbe un settore protetto e un settore ormai fatalmente emarginato. La società è una, sta alla nostra capacità di analisi e di movimento far leva sul punto di squilibrio esistente in quella «due società», se non ci si limitava a indicare uno slogan, ma facciamo una affermazione politica che, in quanto tale, comporta delle scelte. La fuor-

no del partito, alcuni dei quali mettono in discussione l'opportunità non di sburocratizzare, eliminare sprechi e assistenzialismo detentore, ma di sviluppare persino bisogni primari come la salute e la sicurezza nella vecchiaia. Ciò fa rivivere i valori di uguaglianza e di solidarietà sociale che sono alla base del nostro partito. Invece, è quello di fissare il livello di uguaglianza nei servizi sociali, respingendo da un lato l'offensiva neoliberista e dall'altro le pressioni privatistiche, corporative e iperclassiste di origine cattolica.

Il periodo congressuale, in rapporto alla situazione politica, non sarà tranquillo, né dal punto di vista dello scontro sociale né da quello delle scadenze politiche. Potremo trovarci, sotto quest'ultimo profilo, davanti a scelte difficili. L'andamento della cosiddetta verifica conferma la persistenza di una reale instabilità politica nonostante i recenti risultati elettorali. Nel mese trascorso siamo stati spesso ossessionati da un assillo del quale dobbiamo liberarci: vedere imminente e facile, per le contraddizioni del pentapartito, il superamento dell'attuale quadro del bipartito. Abbiamo pensato che bastassero una o più spallate per raggiungere questo obiettivo. I risultati elettorali hanno dimostrato che si trattava di un'illusione. Ma sbagliammo se cedemmo all'errore opposto. La situazione politica resta stabile e i risultati elettorali non cambiano. E invece, per la trasformazione della società e l'impegno a ricercare obiettivi parziali e a lavorare per miglioramenti della vita delle masse e della condizione generale della nazione.

Trivelli

Mi pare importante sottolineare — ha detto Renzo Trivelli — il ruolo del tutto nuovo della commissione proposta da Natta per la preparazione del documento e la conduzione del dibattito in vista della scadenza congressuale. È una novità non diversa dalle precedenti, espressione più diretta del Cc e della Cc; è quindi importante la sua composizione, che sia la più larga, la più varia, la più unitaria.

Vorrei sottolineare ora un tema congressuale e un problema di iniziativa politica. Che cosa manca ancora alla indicazione politica per una nuova direzione del paese? Manca una più precisa indicazione delle forze politiche cui si rivolge la nostra proposta. Dov'è la difficoltà? Essa sta nel problema democristiano, nella complessa realtà cattolica e democristiana. Abbiamo detto che la Dc e il Pci sono alternativi come forze di governo. Eppure, nella natura anche popolare della Dc, non pochi sono i punti di contatto fra noi e il complesso mondo cattolico e dc. E non solo sui grandi questioni della pace e della democrazia. E del resto, la nostra partecipazione a governi (75-79) e a maggioranze (76-79) ha avuto come uno dei fondamenti il rapporto con la Dc (e non ne esamino qui la complessità, le difficoltà e i limiti). Vi è stato certo anche un rapporto con il Psi, ma questo in modo più tormentato